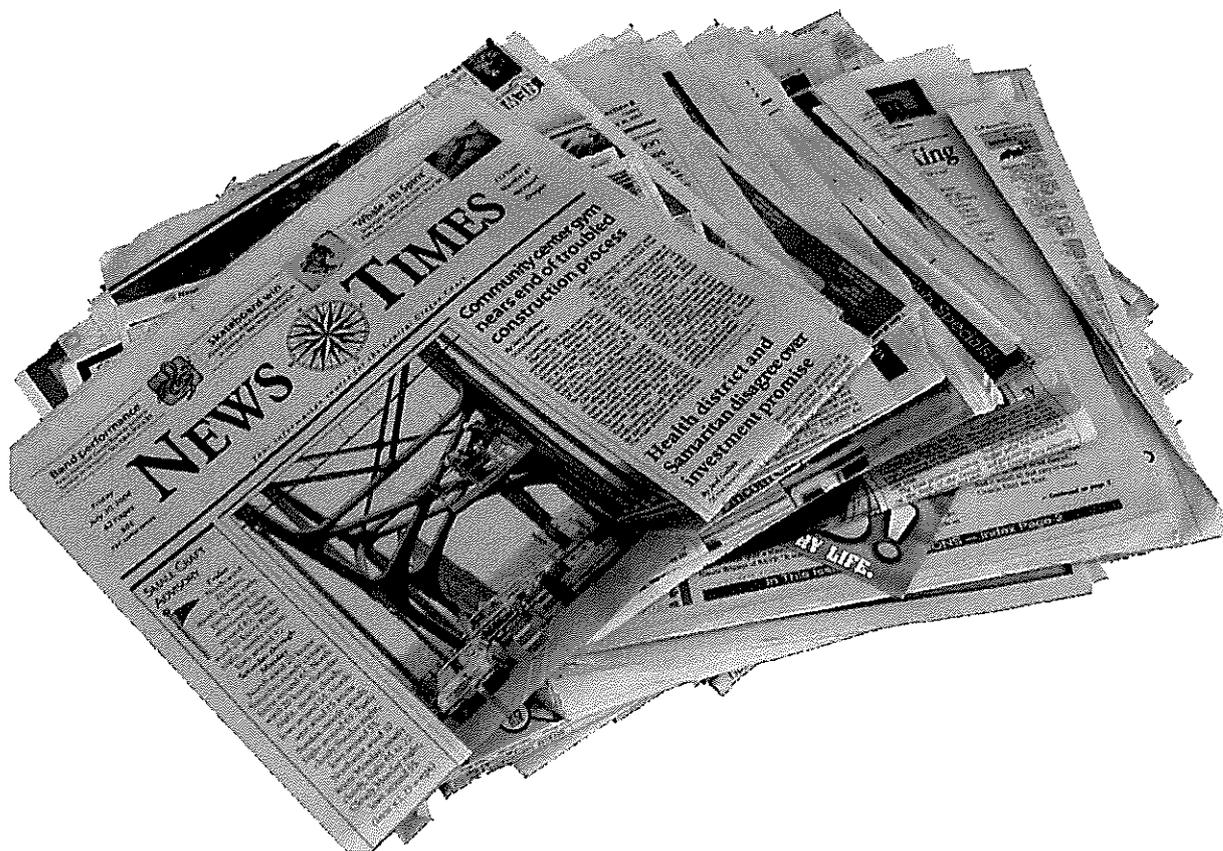


Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 25/03/2011



Waypress
media monitoring

ARCHITETTI

Sole 24 Ore	25/03/11	P. 29	«Si alla legge per i concorsi e alleanze con le imprese»	Giorgio Santini	1
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

STUDI DI SETTORE

Sole 24 Ore	25/03/11	P. 33	Parte il pressing sui minimi	Antonio Criscione, Jean Mane Del Bo	3
-------------	----------	-------	------------------------------	--	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	25/03/11	P. 36	L'integrativo gonfia la parcella	Luca De Stefani	5
Sole 24 Ore	25/03/11	P. 18	Chi paga la pensione dei professionisti		7

SCIA

Sole 24 Ore	25/03/11	P. 39	Un «visto» per l'antincendio	Maria Carta De Cesari	8
-------------	----------	-------	------------------------------	--------------------------	---

LEGISLAZIONE LL.PP.

Sole 24 Ore	25/03/11	P. 36	Costi sempre documentabili	Francesco Falcone Antonio Iorio	9
-------------	----------	-------	----------------------------	------------------------------------	---

LEGISLAZIONE REGIONALE LL.PP.

Italia Oggi	25/03/11	P. 35	Gare, commissioni senza paletti	Andrea Mascolini	10
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

OPERE PUBBLICHE

Stampa	25/03/11	P. 29	Gallerie da ristrutturare incubo code sulle autostrade		11
--------	----------	-------	--	--	----

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera	25/03/11	P. 26	Il Giappone della rinascita Sei giorni dopo la scossa già ricostruita un'autostrada	Paolo Salom	13
---------------------	----------	-------	---	-------------	----

PROFESSIONI

Corriere Della Sera	25/03/11	P. 49	Le alleanze tra professionisti e atenei	Iolanda Barera	15
---------------------	----------	-------	---	----------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Della Sera	25/03/11	P. 13	La sfida alla crisi dell'Italia che va Un «catalogo» per pensare positivo	Paolo Foschini	16
Sole 24 Ore	25/03/11	P. 1	Senza ricerca l'impresa si blocca	Gian Maria Gros- Pietro	17
Sole 24 Ore	25/03/11	P. 27	Spazio, atomo e mare nei piani della ricerca	Marzio Bartoloni	20

ENERGIA

Sole 24 Ore	25/03/11	P. 48	Per il carbone si prospetta un boom	Sissi Bellomo	22
-------------	----------	-------	-------------------------------------	---------------	----

FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	25/03/11	P. 25	Professionisti, niente Irap anche se è stata dichiarata		23
-------------	----------	-------	---	--	----

EDILIZIA

Sole 24 Ore	25/03/11	P. 36	Niente controlli Ici sui fabbricati rurali	Gian Paolo Tosoni	24
-------------	----------	-------	--	-------------------	----

PROFESSIONI

Italia Oggi

25/03/11 P. 31 Friuli, professioni premiate

Giovanna Formentin 25

Professioni. Per il Cna necessaria più trasparenza e mercato aperto ai giovani

«Sì alla legge per i concorsi e alleanze con le imprese»

Il neopresidente degli architetti Freyrie: impariamo a lavorare all'estero

di **Giorgio Santilli**

Dice un sì netto alla legge per i concorsi di architettura rilanciata dal Sole 24 Ore e dal settimanale Progetti e concorsi. Per Leopoldo Freyrie, eletto dieci giorni fa presidente del Consiglio nazionale degli architetti, 52 anni, milanese, è una priorità per ridare centralità alla progettazione in Italia. «Quella proposta avrà il nostro sostegno assoluto - dice - perché bisogna fare concorsi su tutto, con pochissime eccezioni. Però le amministrazioni pubbliche devono imparare a fare concorsi veloci e agili, utilizzando lo strumento on line che funziona benissimo. Quando li fanno i privati, sono un sistema rapido ed economico». Alla proposta di legge (www.ediliziaterritorio.ilssole24ore.com) hanno già aderito molti ordini provinciali. Prevede che le amministrazioni locali siano tenute a utilizzare il concorso di idee o di progettazione, sul modello francese, per dare trasparenza al mercato, aprirlo ai giovani, consentire una discussione pubblica delle soluzioni progettuali. Finirà anche sul tavolo del neoministro dei Beni culturali, Giancarlo Galan.

Freyrie lancia in questa prima intervista da presidente degli architetti anche un messaggio al mondo non professionale. «Il vecchio Cna - dice - aveva come interlocutori politica e altre categorie professionali. È una visuale troppo stretta. Dob-

biamo allargare lo sguardo e dialogare con associazioni ambientaliste, operatori culturali, camere di commercio, imprese». Lamenta che «sulle questioni che ci riguardano, dalla condizione abitativa alla sostenibilità ambientale, dall'abusivismo edilizio alle infrastrutture, abbiamo più peso politico il Fai, Legambiente o singoli architetti che non il Cna». Presenterà un progetto sul patrimonio abitativo che resta «un'opportunità per le nuove generazioni». È convinto che il futuro della professione sia «non tanto nella capacità tecnica e progettuale, quanto in un filo rosso dell'etica che consenta soluzioni di sostenibilità ambientale e di vivibilità per la città». Già oggi, del resto, buona parte della domanda per gli architetti arriva da progetti ambientali e di risparmio energetico.

Gli interessi comuni con le imprese sono molti, è convinto Freyrie, soprattutto quando si pensa ai mercati esteri che diventeranno sbocco fisiologico per gli architetti più giovani. «Sono sconcertato quando leggo nell'ultimo rapporto Alma-laurea che il 50% degli architetti non parla e non scrive inglese. Dei 140mila architetti italiani, 70mila sono liberi professionisti e la grande maggioranza opera sulla base di relazioni strettamente personali e in un mercato locale, oggi in condizioni drammatiche». Così la professione di architetto non tiene.

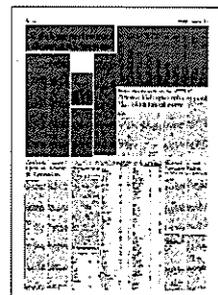
«Una delle azioni che metterà in campo il Cna - dice Freyrie - è un progetto per l'internazionalizzazione dei nostri studi e in questo i primi alleati sono le imprese. Ci aspettiamo il sostegno della politica, delle ambasciate, ma non staremo ad aspettare. Partiamo subito, con chi ci sta, a cominciare dalle imprese. Per gli altri paesi già funziona

così, quando l'architetto va all'estero a progettare, si porta dietro le imprese di materiali e di costruzioni. L'architetto può offrire un valore aggiunto».

Non manca un riferimento alla propria esperienza professionale. «Il mio studio, con Michele De Lucchi, ha aperto la strada all'architettura italiana in Georgia, poi sono arrivati Fuksas e Cucinella». Poi aggiunge: «Sono un architetto che fa il libero professionista e sarò un presidente che continuerà a fare l'architetto. In questa fase di crisi del mercato avere un presidente che non è un professore, come era Raffaele Sirica, ma resta a contatto con la realtà della professione, può essere utile».

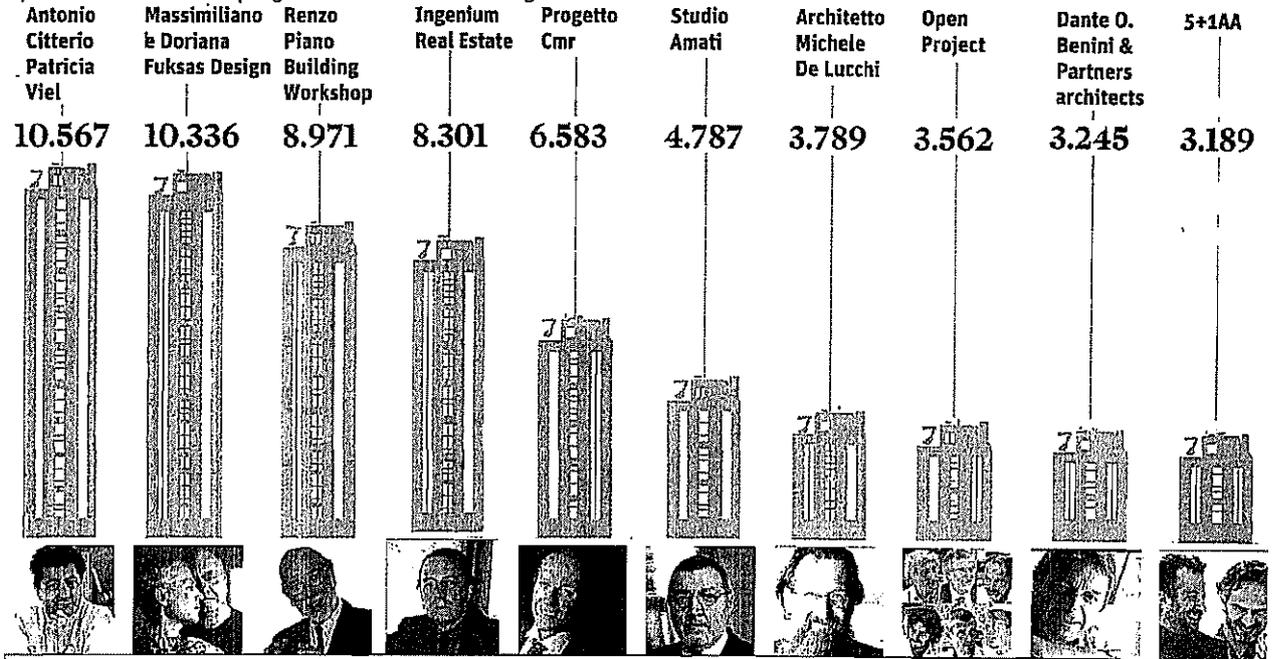
L'archistar è «una categoria che non esiste» ma è vero che «dopo il Guggenheim di Bilbao, l'architettura è diventata anche un fatto di marketing o di moda perché vestendosi di architettura si ha successo». C'è chi l'ha fatto in modo intelligente, chi meno. «Certo, ci sono onde del potere che sono state rappresentate con l'architettura, ma non si può risolvere la questione urbana a un fatto di marketing urbano come fanno certi comuni che hanno pure istituito un assessorato». In questi anni «è cresciuta la sensibilità dei cittadini alla qualità della vita e questo vale quando si acquista un appartamento ma anche quando si fa parte di un comitato di quartiere». Dell'effetto Nimby è stata vista «solo la protesta ma non si è capito che dietro quell'energia emotiva può esserci anche la proposta». All'architetto spetta interpretare i bisogni e proposte.

Freyrie boccia con riserva la norma che alza la soglia per la trattativa privata nei lavori e nelle progettazioni. È contenuta nel Ddl sullo statuto delle imprese approvato dalla Camera. «Mi preoccupa - dice - perché va nel senso opposto a quella del concorso, rischia di tradursi in una forte riduzione di trasparenza. Però non è un problema di soglia, ma di metodo». Può essere utile «semplificare il cammino dell'affidamento dell'incarico dove c'è bisogno di velocità, per esempio con i fondi europei, ma la formazione degli elenchi deve avvenire con grande trasparenza e non può avvenire su base esclusivamente locale». Quanto ai giovani, per favorire l'accesso al mercato e ai concorsi, Freyrie propone il metodo francese dei "cahiers de jeunesse", che selezionano ogni anno un certo numero di giovani progettisti attribuendo ai loro progetti un punteggio che vale, nella partecipazione ai concorsi, come se avessero già realizzato l'opera.



La top ten

I primi dieci studi italiani per giro d'affari. Dati 2009 in migliaia di euro



Presidente. Leopoldo Freyrie

Accertamento. L'agenzia delle Entrate si sta muovendo per verificare il rischio evasione

Parte il pressing sui minimi

Nel 2010 in linea con gli studi di settore il 68% dei contribuenti

Antonio Criscione
Jean Marie Del Bo
ROMA

SECONDO I minimi finiscono sotto monitoraggio. L'agenzia delle Entrate si sta muovendo, infatti, per verificare se e come il boom dei minimi registrato dai dati sulle dichiarazioni dei redditi 2010 relative al periodo d'imposta 2009 sia stato "forzato" dai contribuenti per entrare in un regime fiscale più conveniente. Uscendo, per esempio, dall'Irap e dagli studi di settore. Anche su questo fronte si fanno sentire, infatti, gli effetti della crescita numerica dei minimi: aumentano, infatti, i congrui naturali proprio perché non rientrano più negli studi di settore contribuenti che, in passato, spesso rientravano fra coloro che sceglievano la strada dell'adeguamento.

Uno strumento flessibile

Gli studi di settore, in ogni caso, mostrano una buona flessibilità rispetto all'andamento della realtà economica dei contribuenti che li applicano. E così mentre sono alle ultime battute i lavori per elaborare i correttivi rispetto alla crisi 2010, uno studio della Sose (società per gli studi di settore) fa il punto sull'effetto che gli studi hanno avuto «a garanzia della tax-complian-

ce». Un dato significativo è rappresentato anche dalla riduzione progressiva della forbice tra i volumi d'affari dichiarati da alcune categorie di soggetti che applicano gli studi (una parte di quelli ritenuti meno "virtuosi" in quanto in contatto con i consumatori finali, si veda il grafico in pagina) e i consumi delle famiglie rilevati dall'Istat, che mostrano come ancora nel 2009 il livello del volume d'affari non dichiarato sia rimasto stabile al 16,7% (come nel 2008, tenendo conto che solo nel 2007 era sceso al 14,9 per cento). Un buon risultato visto che dallo stesso confronto nel 1995 la differenza era del 42 per cento.

In sede di dichiarazioni 2010 è stato il 12,2% dei contribuenti ad adeguarsi ai risultati di Gerico. Il 3,7% dei soggetti, pur non raggiungendo il ricavo o compenso puntuale, ne dichiara uno superiore al minimo stabilito, mentre la percentuale dei contribuenti non congrui, con ricavo o compenso dichiarato inferiore al minimo, è del 15,7 per cento.

Un indice di flessibilità degli studi individuato da Sose, nonostante il periodo di forte crisi economica, è l'aumento dei contribuenti congrui naturali, che salgono al 68,4 per cento. Un risultato che è stato possibile so-

lo grazie al fatto che per il periodo d'imposta 2009 oltre 2.700.000 soggetti, quasi l'80% della platea di contribuenti che hanno applicato gli studi di settore, hanno usufruito dei correttivi anticrisi. Tra quanti non erano congrui, ma non hanno neanche ritenuto in sede di dichiarazione di dovere adeguarsi, è ulteriormente cresciuto il numero di coloro che hanno utilizzato il campo annotazioni: sono passati a 277.000 dai 265.000 dell'anno precedente (in cui c'era stato un vero e proprio boom nell'utilizzo di questo strumento di comunicazione).

La compliance

La flessibilità non sembra però indicare una sorta di "arrendevolezza". Nel corso del tempo, infatti, i ricavi dichiarati dalle imprese soggette all'applicazione degli studi di settore sono di fatto più che raddoppiati dal 1999 al 2009. E i redditi dichiarati sono cresciuti del 30% considerando però che negli ultimi due anni c'è stato l'effetto della crisi, perché al 2007 l'incremento era del 56 per cento. Risultati notevolmente inferiori si registrano dal punto di vista della crescita dei valori dichiarati per le imprese oltre la soglia degli studi e quelle non tenute ad applicarli. E il risultato fiscale

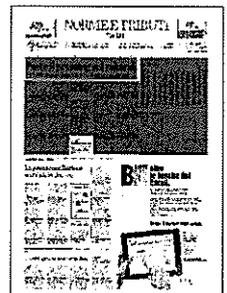
di fronte alla crisi resta meno penalizzante per l'Erario per le imprese che applicano gli studi.

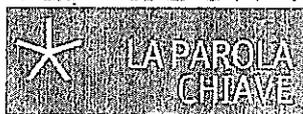
«Gli strumenti - spiega il presidente della Sose, Giampietro Brunello - hanno tenuto sia dal punto di vista dei redditi che da quello dei ricavi. Oltre a confermare la propria capacità di affrontare con flessibilità il periodo della crisi». Questo anche grazie ai correttivi varati in passato. E proprio questa flessibilità porterà a rivedere i correttivi per il periodo d'imposta 2010: individuando strumenti in grado di favorire i contribuenti ancora colpiti dalla crisi. Per gli altri settori, invece, l'uscita dalla crisi si accompagnerà a un recupero di ricavi.

I minimi

Sullo sfondo il nodo-minimi. Nel 2009 i soggetti che hanno scelto questo regime sono stati 627.322, in forte crescita rispetto all'anno precedente (+23,8%). Da qui l'intenzione di andare a vedere quando la scelta di questo regime è stata strumentale ed è stata effettuata solo per trovare vantaggi fiscali. Il successo ha portato, dunque, il nuovo regime sotto i riflettori. Con analisi che sono in corso per verificare le situazioni considerate a rischio evasione.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



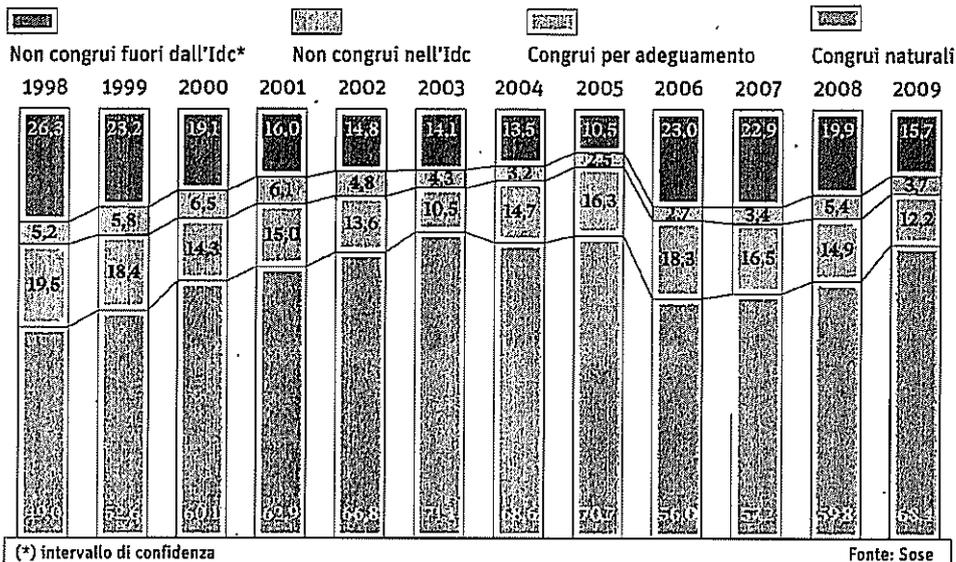


Minimi

● I contribuenti minimi pagano un'imposta sostitutiva dell'Irpef con aliquota al 20 per cento. Sono esonerati da alcuni adempimenti Iva, esentati dall'Irap, esclusi dall'applicazione degli studi di settore ed esonerati dalla tenuta della contabilità. Per rientrare nel regime dei minimi nel corso dell'anno solare precedente non devono essere state sostenute spese per collaboratori o lavoratori dipendenti né effettuate cessioni all'esportazione. I ricavi o compensi conseguiti non devono superare i 30mila euro; nel triennio solare precedente, infine, gli acquisti di beni strumentali non devono superare i 15mila euro.

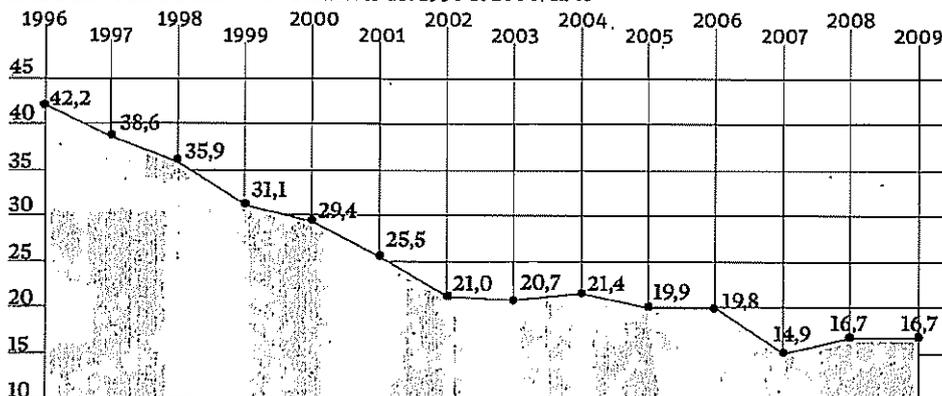
Analisi della congruità

Posizionamento dei soggetti che applicano gli studi di settore rispetto alla congruità e alla normalità economica. **Dati percentuali**



Il «macroredditometro»

Il calo del volume d'affari* non dichiarato dal 1996 al 2006. In %



*Dati riferiti a 11 categorie. Si tratta di commercianti al dettaglio: di mobili; di abbigliamento e calzature; alimentari; di orologi, articoli di gioielleria e argenteria; di dischi e nastri; di fiori e piante. Inoltre agli esercenti: lavanderie e tintorie; manutenzioni e riparazioni; ristorazione commerciale. Inoltre servizi di parrucchieri e trattamenti di bellezza. E infine gli esercizi alberghieri

Casse professionali. I possibili effetti dell'introduzione dell'aliquota maggiorata

L'integrativo gonfia la parcella

Sul cliente graverà l'aumento del contributo - L'Iva diventerà più salata

Luca De Stefani

Nella fattura dei professionisti il contributo integrativo che va alla previdenza è imponibile Iva. Pertanto, in fattura, l'imposta si calcola su una base allargata, che include anche la maggiorazione del 2 o 4% destinata alla previdenza. D'altro canto, l'integrativo non è soggetto all'Irpef, perciò non si applica l'eventuale ritenuta d'acconto del 20 per cento.

Concorrono, infatti, a formare la base imponibile Iva - come si può notare negli esempi a fianco - anche le maggiorazioni, rapportate al corrispettivo, addebitate, dai professionisti iscritti in Albi, a titolo di contributo integrativo dovuto alla Cassa di previdenza (come prevede l'articolo 16 del

LE ALTRE PREVISIONI

Il versamento aggiuntivo non è soggetto all'applicazione della ritenuta d'acconto del 20%

decreto legge 41/1995).

Se, dunque, il disegno di legge "Lo Presti" che consente il raddoppio (sino a un massimo del 5%) dell'aliquota di contributo integrativo per gli enti previdenziali professionali andrà in porto, non sarà a carico dei clienti dei professionisti solo la maggiorazione del contributo dovuto in parcella, ma anche l'Iva aumentata per la crescita conseguente della base imponibile su cui calcolarla.

D'altro canto, i contributi integrativi non sono soggetti a ritenuta d'acconto, poichè i compensi professionali imponibili Irpef sono computati al netto dei versamenti previdenziali e assistenziali stabiliti dalla legge a carico dell'iscritto all'Albo che li corrisponde (articolo 54, comma 1, Turir). Ad esempio, nel caso dei contribuenti minimi, anche se i contributi integrativi vengono espo-

sti in fattura, questi non influenzano l'ammontare dei compensi annui del professionista, che devono essere inferiori a 30.000 euro per poter rientrare nel regime agevolato.

Il volume d'affari

Il contributo integrativo da versare alle Casse professionali va calcolato su tutti i corrispettivi rientranti nel volume di affari Iva, al netto però della maggiorazione stessa e dei compensi per le attività diverse da quelle tipiche della professione.

Ad esempio, non si applica il contributo integrativo sul riaddebito a un altro professionista delle spese relative allo studio, di cui uno soltanto di essi è titolare (circolare n. 58/E, paragrafo 2.3 del 18 giugno 2001). Nel caso, poi, di attività professionale svolta in tutto o in parte in uno studio associato, va considerata anche la quota di pertinenza dell'associato del volume d'affari Iva, prodotto dall'associazione. Questo dato si può desumere moltiplicando il volume d'affari dell'associazione (al netto del contributo integrativo) per la percentuale di partecipazione agli utili dell'associato.

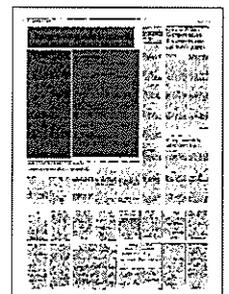
Il pagamento

Il pagamento alla Cassa del contributo integrativo deve essere effettuato direttamente dall'iscritto, poichè durante l'anno questo ha esercitato il diritto di rivalsa sul cliente, attraverso l'addebito del contributo nella fattura emessa. Il versamento del contributo alla Cassa è, però, dovuto indipendentemente dal fatto, che sia già stato incassato o meno con la fattura.

La deduzione

Il contributo integrativo, quindi, è addebitato in fattura dal professionista e poi interamente riversato alla sua Cassa di previdenza. A differenza del soggettivo, perciò, non può essere portato in diminuzione come onere deducibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli esempi

Le fatture che registrano il contributo integrativo

FATTURA DEL PROFESSIONISTA CON INTEGRATIVO AL 2%

..... (denominazione soggetto che emette la fattura)

..... (indirizzo)

P. Iva n. - Iscrizione al registro imprese di n.....

Spett.le.....(denominaz. cliente)

Fattura n. (n. progressivo, ogni anno ricomincio da zero)(indirizzo)

Del (data) P. Iva n.

Compenso per consulenza aziendale (imponibile)	1.000,00
+ Rimborsi spese documentati	100,00
+ Rimborsi spese documentati (F24, bolli, francobolli, racc., diritti), anticipati in nome e per conto, esclusi da Iva (articolo 15, comma 3, Dpr 633/72), da Cassa di previdenza e da ritenuta d'acconto	200,00
+ Contributo integrativo Cassa 2% su compenso + rimborso tassato	1.100,00 22,00
+ Iva del 20% su compenso + rimborso tassato + Contributo integrativo Cassa	1.122,00 224,40
Totale fattura	1.546,40
- Ritenuta d'acconto del 20% su compenso + rimborso tassato	1.100,00 - 220,00

FATTURA DEL PROFESSIONISTA CON INTEGRATIVO AL 5%

..... (denominazione soggetto che emette la fattura)

..... (indirizzo)

P. Iva n. - Iscrizione al registro imprese di n.....

Spett.le.....(denominaz. cliente)

Fattura n. (n. progressivo, ogni anno ricomincio da zero)(indirizzo)

Del (data) P. Iva n.

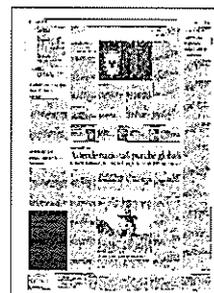
Compenso per consulenza aziendale (imponibile)	1.000,00
+ Rimborsi spese documentati	100,00
+ Rimborsi spese documentati (F24, bolli, francobolli, racc., diritti), anticipati in nome e per conto, esclusi da Iva (articolo 15, comma 3, Dpr 633/72), da Cassa di previdenza e da ritenuta d'acconto	200,00
+ Contributo integrativo Cassa 5% su compenso + rimborso tassato	1.100,00 55,00
+ Iva del 20% su compenso + rimborso tassato + Contributo integrativo Cassa	1.155,00 231,00
Totale fattura	1.586,00
- Ritenuta d'acconto del 20% su compenso + rimborso tassato	1.100,00 - 220,00

Chi paga la pensione dei professionisti

CASSE E PARCELLE

Le casse professionali stanno pensando a interventi di rilievo sulle aliquote contributive per fronteggiare le insidie del futuro previdenziale dei propri iscritti. Una mano sta arrivando anche dal Parlamento, che ha dato nei giorni scorsi un primo via libera in commissione al Senato a un provvedimento destinato a favorire l'incremento del contributo integrativo per le nuove casse e per quelle che hanno adottato il sistema contributivo. Resta, però, un problema. Degli aumenti finiranno per pagare il conto i clienti dei professionisti. Infatti l'aumento dei contributi si tradurrà in un incremento delle parcelle.

E la beffa sarà doppia: alle parcelle in crescita si affiancherà anche un mini-aumento dell'Iva che si deve versare sul costo della prestazione professionale. Per carità, le casse hanno bisogno di garantirsi un futuro solido. Ma per raggiungere questo risultato è proprio necessario passare attraverso una penalizzazione destinata a colpire i clienti? Con l'effetto di pesare, per esempio, su imprese e cittadini che fanno tutti i giorni i conti con le insidie della crisi economica.



Circolare dei vigili del fuoco. Individuate le attività compatibili con la Scia

Un «visto» per l'antincendio

Maria Carla De Cesari

La segnalazione certificata di inizio attività (Scia), che autorizza l'impresa ad aprire i battenti, sarà presentata, dal 29 marzo, online: attraverso gli sportelli telematici comunali (i Suap, 1.759 gli abilitati sinora, si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) o attraverso il sistema delle Camera di commercio. Il ministero dell'Interno, dipartimento dei vigili del

fuoco, con una circolare firmata ieri dal direttore centrale Fabio Dattilo ha circoscritto le procedure antincendio che rientrano nella Scia. La procedura automatica che abilita l'impresa, dopo la presentazione del fascicolo, a iniziare l'attività è utilizzabile - ribadisce la circolare del dipartimento dei vigili del fuoco - solo «laddove la pubblica amministrazione non debba esprimere alcun

apprezzamento tecnico-discrezionale per il rilascio dell'atto di assenso comunque denominato, dovendosi esclusivamente effettuare un mero accertamento della sussistenza dei requisiti predeterminati dalla legge».

Per la prevenzione incendi, dunque, la Scia non si applica per le attività che non hanno specifiche regole tecniche (per la prevenzione) o per le attività che co-

munque sono caratterizzate da una particolare complessità tecnico-gestionale e per le quali occorre la valutazione diretta dei rischi, più che la verifica della rispondenza dell'attività alla normativa. Sono poi escluse dalla Scia le procedure relative alla progettazione ingegneristica antincendio (decreto ministeriale 9 maggio 2007) e quelle di deroga rispetto alla normativa di prevenzione (articolo 6 del Dpr 37/1998).

Le attività soggette a Scia sono dunque elencate nell'allegato alla circolare: gli elaborati tecnici per le attestazioni dei professionisti devono essere conformi ai modelli contenuti nel Dm 4 maggio 1998 (punto b dell'allegato I e II). I vigili del fuoco, ricevuta la documentazione tramite il Suap o la Camera di commercio, avranno 60 giorni per i controlli. La circolare mette in guardia i professionisti dal dichiarare il falso: la denuncia all'autorità giudiziaria sarà accompagnata dalla segnalazione all'Ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.COM www.ilssole24ore.com/norme
Il testo della circolare



Cassazione. Spazio all'integrazione in assenza di contabilità di cantiere

Costi sempre documentabili

**Francesco Falcone
Antonio Iorio**

La produzione di documentazione dopo il controllo dell'amministrazione, da parte di un'impresa, per provare i costi di manodopera sostenuti, deve essere valutata dal giudice di merito anche se il contribuente non aveva istituito la contabilità per ciascun cantiere.

A chiarirlo è l'ordinanza n. 6778 della Cassazione depositata ieri che ha accolto il ricorso di una società, la quale, a seguito di una verifica si era vista rettificare i ricavi perché, secondo l'Ufficio, la manodopera impiegata era eccessiva per numero di ore. Di conseguenza veniva presunto l'impiego dei lavoratori per effettuare operazioni in evasione di imposta

AI FINI DELLE AGEVOLAZIONI

Ricade sul socio

amministratore provare

che l'opera prestata

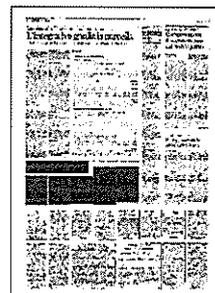
è prevalente rispetto

a quella amministrativa

a favore di terzi. Il tutto, peraltro, era avvalorato, per i verificatori, dalla mancanza di una contabilità di cantiere idonea a riscontrare l'effettiva manodopera utilizzata in ciascun sito produttivo. La tesi dell'amministrazione è stata sostanzialmente condivisa dalla commissione regionale. I giudici di legittimità, invece, accogliendo la tesi difensiva hanno censurato la sentenza di secondo grado in quanto non ha motivato le ragioni per le quali non è stata ritenuta sufficiente la successiva documenta-

zione prodotta dall'impresa.

Con altra ordinanza (la n. 6806 depositata ieri), la Cassazione ha invece ribadito il principio espresso in passato dalle Sezioni unite (5768/2008) in merito alle condizioni necessarie per il riconoscimento della deduzione Ilor, in favore delle società di persone per le quote di reddito spettanti ai soci che prestano la propria opera nell'impresa come occupazione prevalente. Secondo i giudici di legittimità, il concetto di prevalenza deve essere riferito al solo reddito del socio in quanto tale, e non anche al costo eventualmente affrontato dalla società per compensare il lavoro prestato dal socio in qualità di amministratore o in base ad un rapporto di dipendenza. Per cui, la deduzione non si applica se l'attività svolta in qualità di amministratore risulta prevalente rispetto a quella svolta in qualità di socio. Pur potendosi presumere che ad una maggiore remunerazione corrisponda un maggior impegno lavorativo, la sentenza chiarisce che deve ritenersi ammessa da parte del contribuente la prova contraria che alla prevalenza del corrispettivo riconosciuto per l'attività di amministratore non corrisponde una sostanziale prevalenza di impegno, in quanto ai fini della deduzione è decisiva l'effettiva prevalenza dell'attività di socio.



Il Tar Lazio equipara il lavoratore a un funzionario in virtù del rapporto di subordinazione

Gare, commissioni senza paletti

Il comune può nominare dipendenti di una società in house

DI ANDREA MASCOLINI

Un comune può legittimamente nominare come componente di una commissione di gara di appalto un dipendente di una società in house; il soggetto nominato commissario, ma appartenente alla società in house, è equiparabile ad un funzionario comunale in virtù del rapporto di subordinazione gerarchica che intercorre fra il comune e la società. È quanto afferma la sentenza n. 2241 emessa dal Tar Lazio, sez. II, il 14 marzo 2011 in merito alla legittimità di una nomina a membro di una commissione giudicatrice di un appalto pubblico di un soggetto dipendente della società Zetema Progetto Cultura srl, effettuata dal comune di Roma. In sostanza si sosteneva, nel ricorso presentato per l'annullamento del provvedimento di nomina, che si trattava di soggetto esterno alla organizzazione della stazione appaltante, che avrebbe dovuto essere selezionato nei modi e secondo i criteri previsti dal comma 8 dell'articolo 84 del Codice dei contratti pubblici (scegliendo quindi da un elenco di professionisti candidati fornito dal corrispondente ordine professionale). Nello specifico si trattava di un soggetto dipendente della società Zetema spa, società in house del comune di Roma per lo svolgimento dei compiti di gestione dei musei e delle attività culturali e di spettacolo e di promozione turistica, che era distaccato presso un dipartimento del comune.

I giudici hanno affrontato la questione chiarendo innanzitutto la portata dell'articolo 84, comma 8 del Codice che

«non può essere interpretato, restrittivamente, come riferito esclusivamente a dipendenti di ruolo dell'amministrazione comunale, quanto, estensivamente, come riferito a tutti i soggetti che – siano essi dipendenti non di ruolo o a contratto ovvero, per esempio, dipendenti di società in house – siano parte integrante dell'organizzazione complessa dell'amministrazione comunale e preposti allo svolgimento di un ufficio».

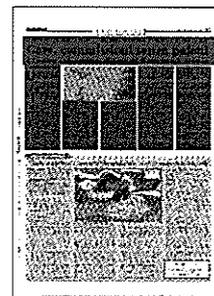
Inquadrate il tema generale in questa prospettiva, la sentenza afferma anche che la partecipazione, come componente, ad una commissione giudicatrice di un appalto pubblico «finisce con l'inerire all'ufficio e compete ai dipendenti della società in house nella stessa maniera in cui compete ai dipendenti di ruolo».

I giudici richiamano quindi l'elaborazione giurisprudenziale della Corte di giustizia europea sugli affidamenti in house (in particolare la nota sentenza Teckal del 1998) da cui emerge che il modello in house implica che la società di gestione sia priva di una propria autonomia imprenditoriale e di capacità decisionali distinte da quelle della pubblica amministrazione della quale costituisce, quindi, una sorta di prolungamento organizzativo, con a monte una forma di delegazione interorganica, che fa della società di gestione la «longa manus» dell'Amministrazione.

In pratica, quindi, la società diventa un «plessio organizzativo dello stesso ente locale», in un rapporto che non è di alterità e di autonomia, ma di «subordinazione gerarchica» e di dipendenza anche strutturale dal comune.

Il punto interessante che si riscontra nella sentenza è che, all'interno di questo rapporto di subordinazione, «i dipendenti della società possano essere preposti ad uffici dell'amministrazione o comunque chiamati a svolgere (nella prospettiva della delegazione interorganica) funzioni riconducibili direttamente all'ambito delle competenze del comune, così da operare come funzionari del comune pur non essendo qualificabili come dipendenti comunali e nei limiti delle funzioni delegate».

Infine per quel che riguarda requisito della esperienza «nello specifico settore cui si riferisce l'oggetto del contratto», richiesto dal Codice per la nomina a componenti delle commissioni giudicatrici, il Tar del Lazio chiarisce che tale requisito «non può essere inteso nel senso che l'esperienza professionale di ciascun componente copra tutti i possibili ambiti oggetto di gara, occorrendo che dall'insieme delle esperienze di ciascuno dei componenti emerga l'adeguatezza complessiva della commissione».



Gallerie da ristrutturare incubo code sulle autostrade

L'Italia ha 8 anni per adeguarsi: "Impossibile aprire troppi cantieri insieme"

Il rischio è che si blocchi tutta la rete autostradale regionale e insieme con la Liguria anche tutto il Sud Europa, perché le alternative di collegamento sono il tunnel del Frejus e il traforo del Monte Bianco»: è lo scenario di un inferno di code e lamiere scaldate dal sole quello che si profila nell'allarme lanciato dall'assessore alle Infrastrutture della Regione Liguria, Raffaella Paita, che due giorni fa a Roma ha incontrato il direttore generale del ministero guidato da Altero Mattioli.

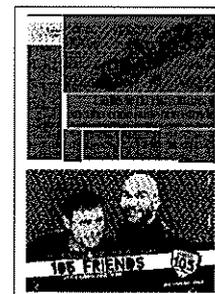
Entro il 30 aprile del 2019, infatti, le gallerie della rete autostradale italiana dovranno essere adeguate alle nuove norme di sicurezza stabilite dalla direttiva europea del 2004 e recepite da un decreto legislativo del 2006: i lavori riguardano illuminazione, ventilazione, segnaletica, sistemi di comunicazione, resistenza al fuoco degli impianti, piazzole di sosta, accesso ai servizi di pronto intervento, impianti di sorveglianza per tunnel anteriori al 2006 e di lunghezza a partire da 500 metri. Secondo i parametri stabiliti in seguito alla tragedia del Monte Bianco.

L'Italia «vanta» il 64% del totale delle gallerie dell'intera rete autostradale europea (526 solo nei percorsi di Autostrade per l'Italia), di cui il 17% è tutto in Liguria: 378 tunnel, 75 di lunghezza superiore ai 500 metri. Sono un centinaio quelli da adeguare. L'apertura concomitante di una serie infinita di cantieri potrebbe provocare il caos. «Un primo test, con l'avvio dei lavori nelle scorse settimane nella galleria Gorleri, tra Imperia Est e San Bartolomeo, sull'Autofiori, domenica ha creato almeno 6 chilometri di coda, fin dal primo

pomeriggio, in direzione di Savona e Genova, in un tratto di solito scorrevole anche in alta stagione - ha spiegato l'assessore - Se pensiamo che tutto questo è avvenuto per la chiusura di una galleria lunga poco più di un chilometro, a Imperia, in direzione Francia, con il conseguente doppio senso di circolazione nella carreggiata opposta, immaginiamo che cosa potrebbe accadere prossimamente con l'inizio di altri lavori».

In particolare, l'A10 Savona-Ventimiglia-confine francese ha uno sviluppo di 113,3 chilometri ed è caratterizzata da 90 viadotti e 67 gallerie, che costituiscono nel loro insieme circa il 60% del tracciato, con un flusso quotidiano di circa 80 mila veicoli, di cui 13 mezzi pesanti: i lavori di adeguamento interessano 21 gallerie e 42 fornici. Il programma prevede lavori per otto anni su 42 chilometri di carreggiata, cantieri di circa 2 chilometri a distanza di circa 20-25 l'uno dall'altro con dimezzamento della sede stradale, luglio e agosto compresi.

«No, penso che si debba intervenire subito presso l'Unione Europea per evitare che presto, insieme con la Liguria, si blocchi tutto il Sud Europa - ribadisce l'assessore, che la settimana prossima sarà per questo a Bruxelles - Chiediamo finanziamenti aggiuntivi, con una quota destinata alla realizzazione di una viabilità alternativa, e una dilatazione dei tempi».



| Cronache |

Gli interventi per la sicurezza

Vie di fuga e uscite di emergenza

Nelle gallerie nuove devono esservi in ogni caso uscite di emergenza se il volume di traffico supera i 2.000 veicoli per corsia

Ventilazione

In tutte le gallerie di lunghezza superiore a 1.000 m e con un volume di traffico superiore a 2.000 veicoli per corsia deve essere installato un impianto di ventilazione meccanica

Illuminazione

L'illuminazione ordinaria deve assicurare una visibilità adeguata ai conducenti nella zona di ingresso e all'interno della galleria, di giorno e di notte, nel rispetto delle norme

Resistenza al fuoco delle strutture

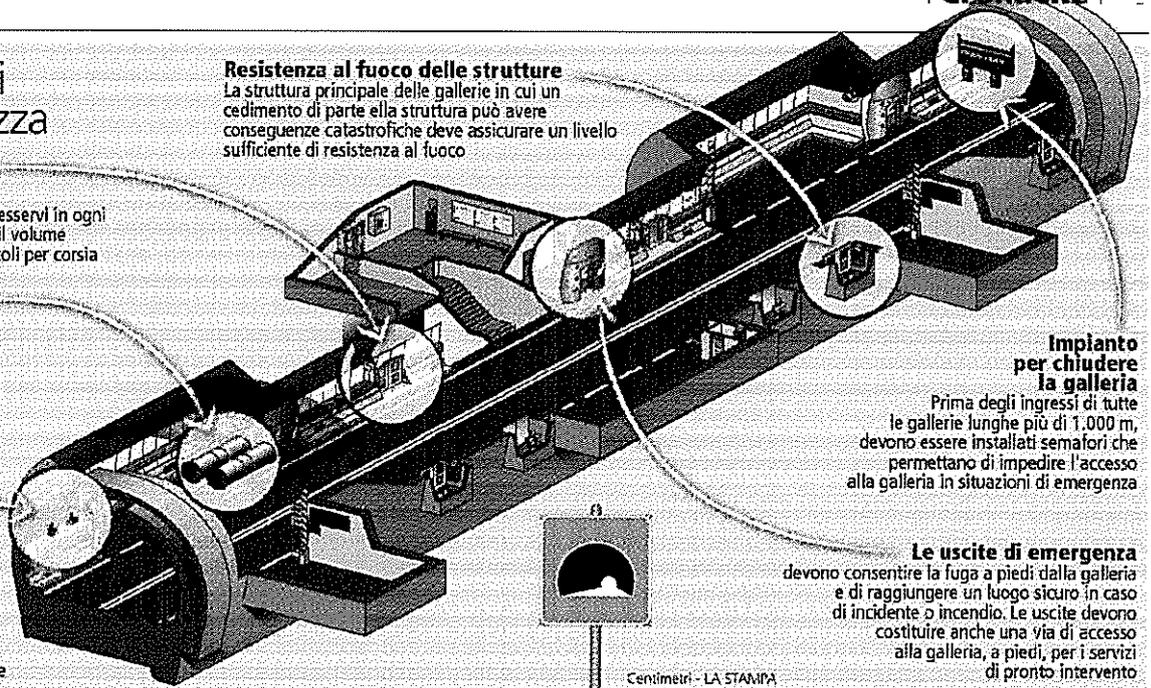
La struttura principale delle gallerie in cui un cedimento di parte della struttura può avere conseguenze catastrofiche deve assicurare un livello sufficiente di resistenza al fuoco

Impianto per chiudere la galleria

Prima degli ingressi di tutte le gallerie lunghe più di 1.000 m, devono essere installati semafori che permettano di impedire l'accesso alla galleria in situazioni di emergenza

Le uscite di emergenza

devono consentire la fuga a piedi dalla galleria e di raggiungere un luogo sicuro in caso di incidente o incendio. Le uscite devono costituire anche una via di accesso alla galleria, a piedi, per i servizi di pronto intervento



Centimetri - LA STAMPA

526

tunnel

La rete delle gallerie che perfora l'Italia è la più estesa d'Europa (64 per cento del totale)

292

chilometri

L'insieme delle gallerie autostradali italiane copre una distanza pari a quella tra Torino e Bologna

» **Tsunami** | costi per rimettere in piedi il Paese stimati in 220 miliardi di euro

Il Giappone della rinascita Sei giorni dopo la scossa già ricostruita un'autostrada

DAL NOSTRO INVIATO

OSAKA — Sei giorni soltanto. E poi si sono riposati. Tanto ci hanno messo gli ingegneri della società di gestione Nexco per ripristinare un tratto dell'autostrada a nord di Tokyo devastata dal terremoto dell'11 marzo.

Più che devastata: una foto scattata da una squadra di pronto intervento, a poche ore dal sisma di 9 gradi Richter, mostra l'asfalto disarticolato e sconnesso, con voragini di alcuni metri: uno scenario adatto a un film del genere catastrofico, tipo Godzilla. In altri Paesi, forse, si sarebbe immaginata una deviazione o comunque un lungo periodo di sbancamento e ripristino prima di rivedere le auto sfrecciare a 120 chilometri l'ora. Non in Giappone. Non in un Paese il cui premier, dopo la doppia catastrofe terremoto-tsunami, ha subito dichiarato: «Ricostruiremo il nostro Paese dalle fondamenta».

A giudicare da quanto fatto nella regione del Kanto, vicino a Naka, l'opera è già iniziata. Basta guardare la foto scattata il 17 marzo alle ore 17, esattamente sei giorni più tardi rispetto alla prima immagine: l'asfalto appare perfetto, come se non fosse successo nulla. Merito dell'ingegner Makoto Ishikawa, capace di reagire al disastro senza esitazioni e di risolvere in un tempo davvero breve un guaio che avrebbe provocato seri intoppi alla circolazione nell'area più popolosa del Giappone (42 milioni di abitanti). Questo di Naka, comunque, non è l'unico tratto (150 metri) riaperto al traffico in pochissimo. La Nexco, sul suo sito, spiega che su 20 differenti strade e autostrade, circa 813 chilometri su 870 danneggiati dal

terremoto sono già stati riaperti al pubblico, per quanto con interventi d'emergenza e «salti» di corsia. La Nexco ha dovuto ripetere le riparazioni anche più volte, perché le scosse di assestamento hanno danneggiato l'asfalto nuovamente in molti punti, anche se certo non con gli stessi effetti del grande terremoto di due settimane fa. «Chiediamo scusa — avvisa la Nexco — se non tutte le aree di servizio sono state riaperte».

Questo è lo spirito del Giappone. Per quanto immenso può apparire oggi il compito, rimettere in moto il Paese è un imperativo sociale.

Qualche dato, tanto per comprendere quanto sarà comunque lunga e onerosa la ricostruzione. La stima del governo, fa sapere il segretario di gabinetto Yukio Edano, parla di 25 mila miliardi di yen — circa 220 miliardi di euro — in danni alle infrastrutture, agli impianti industriali, agli edifici pubblici e privati. Come organizzare i lavori, le priorità? Edano ha detto che l'esecutivo sta valutando la possibilità di costituire un'«agenzia per la ricostruzione» simile a quella che dopo la Seconda guerra mondiale si era presa la briga di far ripartire un Paese raso al suolo, con due città, Hiroshima e Naga-

saki, annichite dalle bombe atomiche e molte altre, Tokyo compresa, semi distrutte dai bombardamenti americani. Stiamo pensando a una «sorta di sistema o organizzazione» che possa gestire gli stanziamenti per il dopo terremoto, ha spiegato Edano. Questo comunque vale per il futuro, un futuro che potrà durare anche cinque anni: tanto ci vorrà, secondo le stime della Banca mondiale, per rimettere in piedi tutto.

Nel frattempo, centomila soldati dell'Esercito di autodifesa sono tuttora impegnati nelle regioni colpite dal disastro: insieme a migliaia di volontari hanno iniziato a sgomberare le macerie, ripulire i porti e le strade. C'è da aiutare e nutrire 250 mila sfollati senza più casa né — per ora — lavoro. A questo proposito, il governo di Tokyo si aspetta una contrazione della crescita economica nazionale fino allo 0,5% nel prossimo anno fiscale, che in Giappone inizia il primo aprile. «Dobbiamo tenere in mente che a causa del terremoto la produzione potrà rallentare in molte zone per un cospicuo periodo di tempo», ha chiarito l'altro giorno il ministro delle Politiche economiche Kaoru Yosano. Meglio rimboccarsi le maniche.

Paolo Salom

Le forze in campo

Sono centomila i soldati dell'Esercito di autodifesa impegnati nelle zone devastate dal sisma e dallo tsunami





250

mila sfollati
che hanno perso tutto
a causa dello tsunami



Senza tetto Una donna con la sua bimba evacuate da Minamisoma

Sponsorizzazioni, offerta formativa «su misura» e praticantati in aula

Le alleanze tra professionisti e atenei

Sponsorizzazioni, ma soprattutto offerta formativa «su misura» e praticantati (in parte) in aula: le associazioni professionali sempre più collaborano con università e scuole di management. L'ultimo esempio? L'alleanza strategica da poco siglata tra la Grenoble Graduate School of Business e l'Associazione professionale italiana dei consulenti di direzione e organizzazione: per gli studenti della prossima edizione (settembre 2011) del master in consulenza di management, organizzato dall'école d'Oltralpe, si traduce in mentorship dei soci esperti Apco, borse di studio e certificazione CMC «più facile».

Ma c'è di più. Da tempo Ca' Foscari collabora con l'Associazione tour operator per il master di primo livello in economia e gestione del turismo (per cui sono previste borse di studio a copertura parziale e totale). E la Cattolica ha tra i partner l'Associazione nazionale consulenti del lavoro per il master in consulenza del lavoro e direzione del personale. Non da meno la Fondazione Cuoa. Il suo jobleader human resources management è progettato con l'Associazione dei direttori del personale Aidp, mentre «financial advisor» e «financial planner», corsi per le certificazioni efa ed efp destinati a chi già opera, ma anche a chi vuole operare nel settore, sono realizzati con l'Associazione nazionale promotori finanziari. E

un'altra business school, il Mib, vanta un'alleanza con l'ordine degli ingegneri del Friuli Venezia Giulia, che non a caso pubblicizza il suo executive Mba.

Rimanendo sul piano della formazione manageriale, le partnership tra Cfmt (centro di formazione creato da ManagerItalia e Confcommercio) e mondo universitario, forniscono diverse opportunità. Come i «mini master» per top e senior manager in collaborazione con la Liuc o per i dirigenti di nuova nomina con la Sda Bocconi. Il breve corso specialistico è un genere diffuso in diverse aree e, se spesso è riservato a chi già lavora nell'ambito, non è sempre così. Solo per fare un esempio, la

Società italiana degli avvocati amministrativisti ne organizza uno alla Luiss di otto giorni sull'ordinamento giuridico del gioco calcio aperto ad avvocati, praticanti, dirigenti sportivi, agenti di calciatori e aspiranti tali, operatori del settore e non.

E non finisce qui. Di recente l'università di Verona ha attivato un percorso di preparazione alla professione di commercialista e alla funzione di revisore contabile in collaborazione con l'ordine di Verona e Vicenza. Ma, soprattutto, proprio in questo settore c'è una grossa novità: corsi di laurea che «accorciano» il praticantato ed esonerano dalla prima prova scritta dell'esame di stato. Diverse università stanno già firmando accordi al proposito con gli ordini locali: Sapienza, Bicocca, Cattolica, Bocconi, Ca' Foscari per fare qualche nome.

Iolanda Barera



Vladimir Narut, dean della Mib School of Management



»» | **L'iniziativa** Genius Loci è l'archivio delle idee realizzate che funzionano

La sfida alla crisi dell'Italia che va Un «catalogo» per pensare positivo

MILANO — Immaginate nove tra pediatri e medici di base che si mettono insieme, fanno una Srl e aprono un poliambulatorio con le tariffe della mutua unite ai servizi della sanità privata, dieci ore al giorno sette giorni su sette: succede veramente in Liguria, ad Alassio, per iniziativa del dottor Francesco Bogliolo.

Immaginate una quinta classe di istituto tecnico che si trasforma in una cooperativa di web design e marketing, in pochi anni comincia a produrre i più bei siti internet della Puglia e adesso dà lavoro a 19 diplomati più un numero crescente di collaboratori ancora studenti: succede all'Itc «Costa» di Lecce, grazie all'intraprendenza del professore di informatica Daniele Manni.

Immaginate altre decine di storie come queste sparse ovunque, da Milano alla Sicilia, e forse comincerete a un'idea di un'Italia «diversa» da quella a cui si pensa di solito. Un'Italia forse poco raccontata e che però, evidentemente, non è solo possibile: c'è. La novità è che qualcuno, a parte raccontarli, adesso si è messo in testa di provare pian piano a connettere questi pezzi d'Italia tra loro e farli parlare e reagire per generarne altri e questi ultimi altri ancora: per questo l'hanno chiamata «generatività». E in questo consiste il progetto di «Genius Loci - Archivio della generatività italiana». Andatelo a vedere sul sito www.generativita.it: resterete sorpresi.

L'idea è stata promossa e realizzata dall'Istituto Luigi Sturzo, al cui pensiero si ispira: di fronte alla «divaricazione tra la vivacità del Paese reale e la sterilità delle dinamiche politico-istituzionali, causa principale della crisi economica e del degrado morale in cui l'Italia sembra intrappolata, occorre dedicare tempo e cura all'ascolto delle forze generative del Paese per dare loro parola». Questo secondo la sintesi del comitato scientifico promotore, che raccoglie un gruppo di cervelli dalla formazione più varia: accademici come il pre-

sidente di Sociologia della cattolica di Milano, Mauro Magatti; imprenditori del sociale come Giovanni Dotti, presidente e amministratore delegato di Welfare Italia e altre; manager come Stefano Santini e Andrea Granelli, «consulenti dell'innovazione».

Alcuni esempi per spiegare meglio la filosofia dell'iniziativa. Ecco spuntare l'associazione «Avvocato di strada», nata a Bologna nel 2007 e oggi con 19 sedi in tutta Italia, con la «mission» di fornire assistenza legale gratuita a clochard e homeless non solo a fronte di guai con la giustizia ma anche per ottenere documenti o far domanda per una casa popolare o accedere all'assistenza sanitaria. L'associazione è finanziata attraverso bandi pubblici e contributi di fondazioni bancarie. Ecco la cooperativa milanese «Dar Casa», che in verità esiste da vent'anni e oggi guidata dall'architetto Sergio D'Agostini che con un pool misto di volontari e dipendenti si propone di contribuire alla ricerca di soluzioni per chi una casa non ce l'ha e, più in generale, per i problemi comunque legati all'abitazione. L'idea chiave? Ottenere in affitto alloggi pubblici inutilizzati a causa del loro degrado, metterli a posto, riaffittarli a poco più del canone pubblico e usare la differenza per

finanziare le ristrutturazioni. Finora con questo sistema sono già state recuperate oltre duecento case.

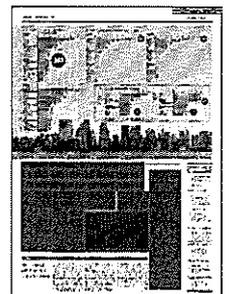
E ancora: ecco Jonas, una onlus avviata nel 2003 e già arrivata in quattordici città, da Milano a San Benedetto del Tronto, per far scendere la psicoterapia dal pianeta elitario e talora costoso in cui tradizionalmente abita sino a un livello più alla portata di tutti. A Jonas, con obiettivi simili si sono nel frattempo uniti i progetti Dedalus per l'adolescenza e Giamburascasca per l'infanzia.

Ancora. A Treviglio, in Lombardia, c'è una piccola banca con un Comitato etico che si occupa di housing sociale. Vicino ad Ancona c'è un'azienda di impiantistica che con 340 collaboratori fattura 45 milioni di euro e oltre a produrre le sue macchine è riuscita a mettere in rete e far crescere tante piccole fattorie marchigiane per ospitare clienti e fornitori stranieri. Ma va da sé che il Genius Loci è anche un archivio di idee: a volte complesse come il concetto di «Particolare universale» o di «Destatalizzare socializzando», a volte semplici quali «L'acqua come bene comune». Sempre all'insegna del principio per cui il positivo non può che «generare» altro positivo: basta partecipare.

Paolo Foschini



Macchine ospedaliere La Milestone di Sorisole in provincia di Bergamo



L'INCHIESTA: PERCHÉ IL PAESE NON CRESCE

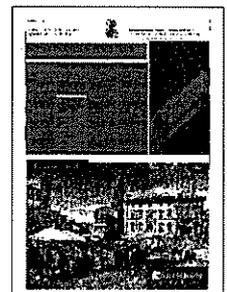
Senza ricerca l'impresa si blocca

di Gian Maria Gros-Pietro



Non c'è serie storica che non mostri quanto l'Italia sia rimasta indietro, in fatto di crescita, negli ultimi dieci anni, anche rispetto agli altri Paesi sviluppati dell'area euro. Ci sono buone ragioni per spiegarlo. Essendo un Paese essenzialmente manifatturiero e abituato alle svalutazioni competitive, l'ingresso nella moneta unica ha traumatizzato temporaneamente i nostri esportatori.

Continua > pagina 17



Senza ricerca si resta nani

Pochi investimenti in R&S condizionano la competitività delle aziende

di Gian Maria Gros-Pietro

▶ Continua da pagina 1

Proprio quando molti di essi stavano adeguandosi alla nuova realtà competitiva, innalzando il valore intrinseco dei prodotti, investendo in tecnologia e ricerca, costruendo presenze stabili all'estero, come dimostrano i dati di commercio estero a partire dal 2005, è arrivata la crisi mondiale che ha messo in seria difficoltà queste iniziative.

Tuttavia il divario rimane grande, ad esempio rispetto alla Germania, sia se si osserva la capacità di crescita prima della crisi, sia e soprattutto se si considera la capacità di reazione nella fase di risalita. Le cause sono sicuramente molteplici, ma vorrei concentrare l'attenzione in particolare su una di esse: la struttura dimensionale del nostro sistema produttivo.

In Italia nell'industria in senso stretto più dei tre quarti degli addetti sono occupati in imprese con meno di 250 dipendenti. Una situazione simile si ha negli "Altri servizi", in larga parte finanziari, ma se si passa al settore del commercio, dei trasporti e degli alberghi il limite dei tre quarti lo si raggiunge intorno ai 50 dipendenti e nelle costruzioni si scende sotto i 20. Sono, anche questi, macrosettori portanti di un'economia avanzata e in particolare della nostra: in essi il sotto-dimensionamento delle imprese provoca gravi inefficienze, ad esempio nella logistica, o mortifica la capacità di attrazione nel settore alberghiero.

Per rimanere al solo settore manifatturiero, in base ai dati Istat (2008) passando dalla classe dimensionale 20-49 addetti a quella 50-249 si osserva un guadagno di produttività, in termini di valore aggiunto per addetto, del 30 per cento. È allora evidente che una differente distribuzione dimensionale delle imprese è di per sé sufficiente, a parità di condizioni, a determinare un divario di produttività del sistema. Purtroppo la distribuzione dimensionale delle imprese manifatturiere italiane è molto più sfavorevole se paragonata a quella francese o a quella tedesca. In Italia abbiamo un'impresa manifatturiera con più di 250 addetti ogni 337 imprese al di sotto dei 20; in Francia il rapporto è di una ogni 19; in Germania una ogni 39.

La dimensione d'impresa è positivamente correlata, oltre che alla produttività, alla percentuale di fatturato esportato, come appare dalla tabella. Molti studi econometrici registrano la connessione positiva tra produttività e capacità esportativa: è ovvio che chi è più efficiente esporta più facilmente, ma molte evidenze sembrano suggerire che è vero anche l'inverso, ossia che il fatto di esportare aiuta a diventare più efficienti. Comunque le due cose vanno insieme e si rafforzano vicendevolmente. Così come è correlata alla dimensione la capacità d'investire in ricerca e

sviluppo, sempre più decisiva per la conquista di nuovi mercati. Ebbene, nel 2008 le imprese italiane hanno effettuato investimenti in R&S per 9.453 milioni, pari al 50,9% della spesa totale del paese e pari allo 0,6% del Pil. Nello stesso anno le imprese tedesche hanno investito in R&S 45.822 milioni, pari al 69,8% della spesa nazionale e all'1,84% del Pil; quelle francesi hanno investito 24.837 milioni, pari al 63,0% della spesa nazionale in R&S e all'1,27% del Pil.

In conclusione, la ricerca italiana è quantitativamente limitata, ma è anche sostenuta in misura maggiore da fondi pubblici, quindi presumibilmente meno vicina a prodotti vendibili che non quella effettuata dalle imprese.

Ma perché la distribuzione dimensionale delle nostre imprese si addensa verso il basso, rispetto a quella di paesi così vicini e simili a noi? Una risposta tradizionale è che essa ben si accompagna alla specializzazione del paese. Nel 2009 le esportazioni italiane hanno rappresentato il 3,5% delle esportazioni mondiali, ma in alcuni settori, nei quali siamo specializzati, abbiamo ottenuto quote molto più alte: quasi il 29% nei materiali da costruzione in terracotta, il 17% nelle pietre da costruzione tagliate, il 15,5% nei prodotti da forno e farinacei, il 14% nei prodotti in pelle e cuoio, il 13% nei contenitori in metallo, l'11% nelle calzature, nonché quote intorno al 10% in prodotti quali tubi e cavi in acciaio, mobili, bevande. Si osserva che in quasi tutti questi settori le economie di scala possibili sono limitate e che quindi, per un paese con queste specializzazioni, è naturale e appropriata una distribuzione dimensionale compressa verso il basso.

Osservo in primo luogo che l'assunto non è del tutto vero. In diversi dei settori elencati esistono imprese di grandissime dimensioni, da Ikea a Nestlé, da Coca Cola a Ferrero e Barilla. In secondo luogo, credo che la relazione logica vada rovesciata: non è che le imprese italiane sono piccole perché il paese è specializzato in certe industrie, è, al contrario, che quella specializzazione è il prodotto di una distribuzione dimensionale che ci tiene ai mar-

gini dei settori industriali a forti economie di scala. Tra i quali, tuttavia, si annoverano tutti i settori a forte crescita, quelli che ogni anno assorbono una quota crescente del potere d'acquisto dei consumatori mondiali: quelli basati sulle nuove tecnologie, quelli che spingono l'espansione di paesi come Corea del Sud, Taiwan, Singapore e così via. Ma non va dimenticato che anche i maggiori tra i paesi in rapida crescita, Cina, India e Brasile, sono largamente presenti nei settori a forti economie di scala, anche con crescenti contenuti tecnologici. Finché non saremo in grado di modificare la nostra specializzazione, non potremo che crescere di meno degli altri. Ma per farlo dovremo superare l'anomalia nella distribuzione dimensionale delle imprese.

Non credo che gli imprenditori e i manager italiani non sappiano gestire imprese grandi, né che la struttura proprietaria ereditata dal passato costituisca un ostacolo insormontabile verso la costruzione di campioni di livello mondiale. Non lo credo perché vi sono imprese e gruppi italiani che sanno gestire quelle espansioni e quelle dimensioni crescendo sui mercati internazionali.

La grande scommessa deve essere quella di aprire analoghe possibilità di crescita dimensionale anche dentro i nostri confini, costruendo posti di lavoro che riescano a coniugare salari e condizioni di lavoro di tipo europeo ed elevata produttività. La formula possibile è quella tedesca: intensità tecnologica, capitale umano di qualità, scrematura delle funzioni da non delocalizzare, massimizzazione delle economie esterne (la rete dei fornitori, tradizionale punto di forza della nostra industria), intenso sfruttamento degli impianti. Se sapremo imboccare questa strada, e l'affiancheremo con i necessari appoggi, per esempio in campo infrastrutturale, potremo tornare a crescere come Paese ai ritmi che alcune nostre imprese stanno conseguendo nei mercati internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seconda puntata - continua

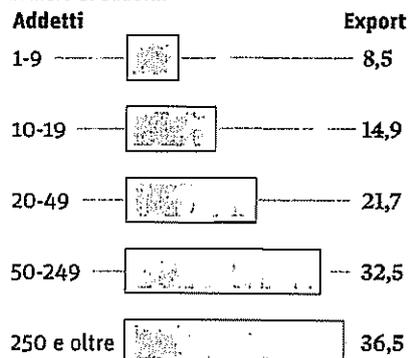
La prima puntata (*Lo scenario di un Paese bloccato di Fabrizio Galimberti*) è stata pubblicata ieri

L'ESEMPIO DALL'ESTERO

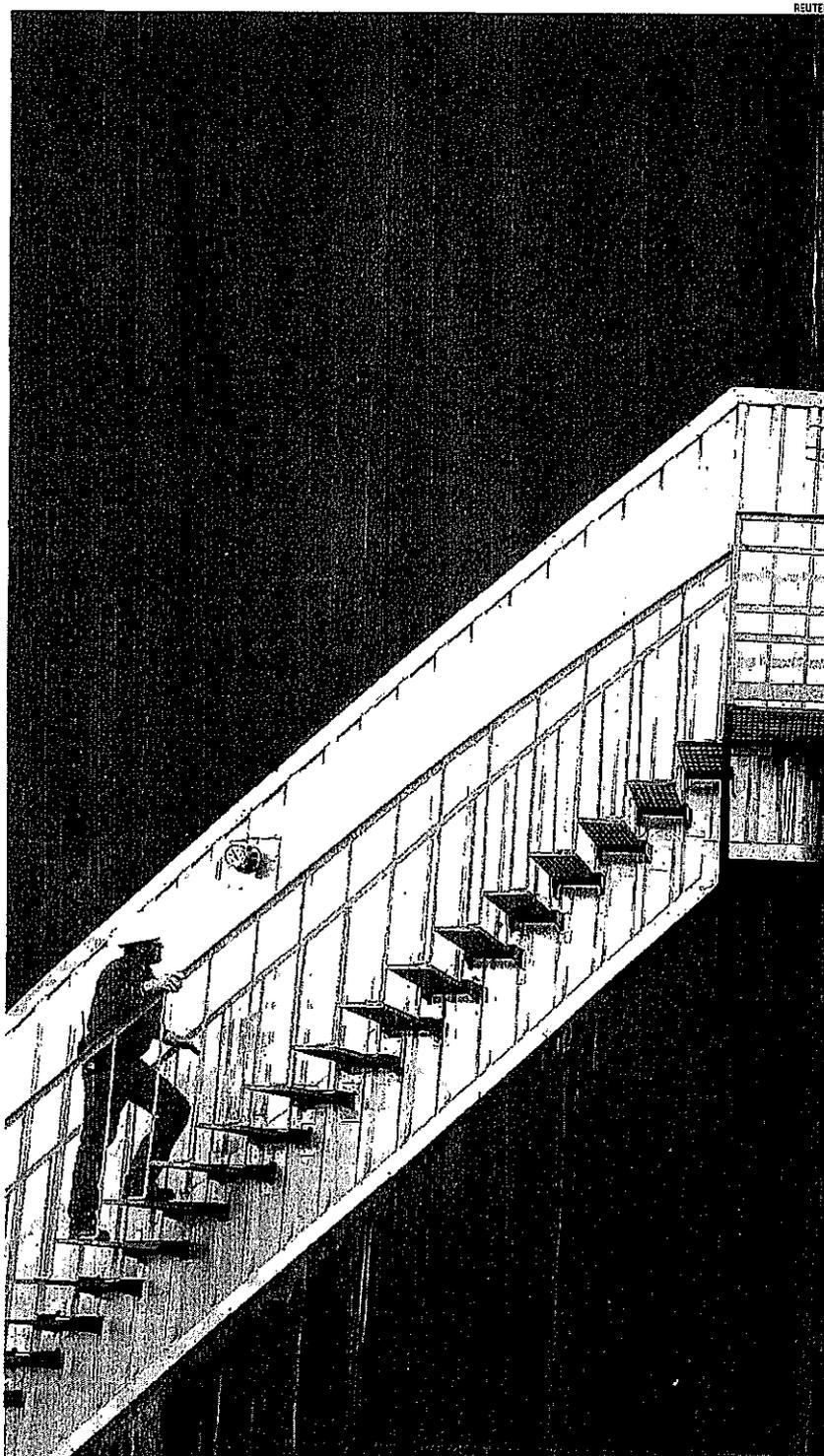
Il mix tedesco di intensità tecnologica, capitale umano di qualità, intenso sfruttamento degli impianti può essere un modello da importare

Export su vasta scala

Percentuale di fatturato esportato per numero di addetti.



Fonte: Istat



Questioni di scala. Passando dai 50 ai 250 addetti la produttività d'impresa si eleva del 30%

Innovazione. Il dettaglio dei 14 progetti che hanno avuto dal Cipe 1,8 miliardi

Spazio, atomo e mare nei piani della ricerca

Marcegaglia sui 530 milioni per i bandi Pon: un'ottima mossa

Marzio Bartoloni

☞ C'è la ricerca sul nucleare che, nonostante lo moratoria di un anno sulla costruzione delle centrali nel nostro Paese, va avanti e incassa in tutto 109 milioni, scommettendone 80 in una partnership italo-russa che studierà la fattibilità di un nuovissimo reattore a fusione. C'è la voglia di piantare la bandiera italiana nello spazio con il lancio di due super-satelliti di ultima generazione - costo 600 milioni in 7 anni - per scoprire dall'alto nuove risorse ambientali e difendere meglio i nostri interessi militari. C'è ovviamente il biotech che con 3 progetti per 80 milioni punta sulle frontiere della genetica, della diagnostica e della medicina predittiva. E la fisica di cui l'Italia, dai tempi di Enrico Fermi, è capofila con 250 milioni da spendere in un nuovo acceleratore

per elettroni e positroni ad alta luminosità. E infine con un budget da 450 milioni in 5 anni si studierà come sfruttare al meglio (dalla pesca al turismo) la materia prima di cui siamo più ricchi: il mare.

La ricerca pubblica, troppo spesso cenerentola del sistema Italia, riparte da alcune priorità ben definite per spendere al meglio le risorse contate a disposizione. Sono in tutto quattordici i «progetti bandiera» del ministero dell'Istruzione Università e Ricerca che dopo aver incassato il via libera del Cipe mercoledì scorso arriveranno in consiglio dei ministri nei prossimi giorni per mettere sul piatto 1,772 miliardi di investimenti pronti a diventare oltre 2,5 miliardi grazie a partnership con imprese e Pmi.

I fondi rientrano nella più ampia strategia del Programma nazionale della ricerca 2011-2013 che dopo lunga attesa (l'ultimo risale addirittura al 2007) è stato approvato dal Cipe e fissa strategie e obiettivi nella lunga marcia verso il target di spesa dell'1,53% del Pil in ricerca e sviluppo entro il 2020 (oggi spendiamo circa l'1%). Strategia che presto potrebbe vedere piove-

re nuove e inattese risorse: il ministro Mariastella Gelmini sta, infatti, studiando in questi giorni l'ipotesi di iniettare nuovo ossigeno nella ricerca industriale con altri 530 milioni di euro sui bandi Sud-Nord del Pon 2007-2013. Una boccata d'ossigeno che incassa il plauso di Confindustria: «Sappiamo che il ministro sta lavorando a questa ipotesi - ha spiegato ieri il presidente Emma Marcegaglia -, è un'ottima idea che Confindustria condivide e che credo interpreti anche le esigenze delle regioni». «La decisione ora aggiunge la Marcegaglia - va presa al più presto». Molto soddisfatta anche Diana Bracco che in Confindustria ha la delega su ricerca e innovazione: «Questo aumento delle risorse - ha chiarito l'imprenditrice - eviterà che progetti di qualità restino esclusi dal finanziamento». I bandi Pon hanno, infatti, visto la mobilitazione di ben 1700 imprese, 200 università e centri di ricerca per un totale di 533 progetti presentati.

Ma per Diana Bracco è cruciale anche il via libera al Programma nazionale della ricerca 2011-2013 e ai 14 progetti bandiera sui quali ha assicurato il mas-

simo impegno di Confindustria per «garantire un'ampia partecipazione delle imprese così da assicurare ampie ricadute». Appena ci sarà l'ultimo sì di Palazzo Chigi i soldi dei progetti bandiera - che arrivano in gran parte dall'8% del fondo ordinario di finanziamento degli enti di ricerca - saranno a disposizione dei vari «capofila»: dal Consiglio nazionale delle ricerche all'Agenzia spaziale, dall'Istituto nazionale di fisica nucleare a quello di astrofisica. Oltre a nucleare, tic, fisica e tecnologie marittime gli altri progetti puntano su fronti più tradizionali della ricerca: dai beni culturali (30 milioni a disposizione) alla promozione del made in Italy nel manifatturiero con 12 milioni da spendere nella costruzione della «fabbrica del futuro».

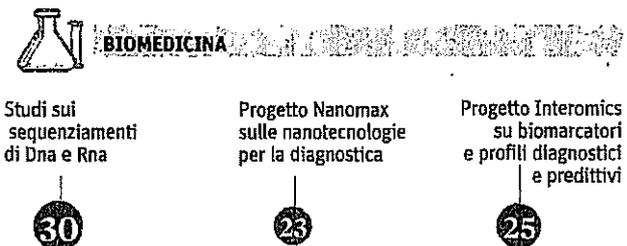
Per la rete degli enti di ricerca, nel pieno di un riordino voluto dal ministro Gelmini, quella dei progetti bandiera è sola la prima sfida che si trovano di fronte. Dal 1 gennaio di quest'anno infatti un altro 7% del loro fondo di finanziamento (poco meno di 150 milioni) sarà distribuito in base ai meriti su specifici programmi di ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I progetti bandiera

Dati in milioni di euro



Combustibili. Domanda in aumento con la frenata del nucleare e dei rifornimenti di metano dal Nordafrica

Per il carbone si prospetta un boom

Clavarino (Assocarboni): «Scelta che conviene all'Italia gas-dipendente»

Sissi Bellomo

L'allarme nucleare in Giappone da un lato e la sospensione delle forniture di gas libico dall'altro stanno accrescendo le fortune del carbone, combustibile che peraltro gode già da pa-

PUNTI DI FORZA

Come per altre materie prime ci sono stati forti rincari ma l'output cresce da 8 anni a ritmi molto sostenuti e senza rischi geopolitici

recchi anni di un successo crescente, offrendo un'occasione preziosa per perorarne la causa anche in Italia, paese il cui mix energetico è enormemente sbilanciato a favore del metano: un'anomalia, alla quale Assocarboni contrappone la forza dei numeri. «Siamo gli unici al mondo a ricavare il 60% dell'elettricità

dal gas, che per di più importiamo quasi tutto via tubo e da due soli paesi, la Russia e l'Algeria», denuncia il presidente Andrea Clavarino, anticipando al Sole 24 Ore i dati che presenterà all'assemblea annuale dell'associazione e al convegno di oggi a Roma sulle prospettive del carbone "pulito" nel nostro paese.

Mentre a livello mondiale il carbone domina la produzione di energia con una quota del 41% (seguito dal nucleare al 19% e dal gas al 16%), nel mix energetico italiano questo combustibile pesa solo per il 12 per cento. La nostra fattura energetica - molto influenzata dai prezzi del petrolio, cui sono agganciati quelli del gas - ne soffre: nel 2010, evidenza Assocarboni, l'aggravio è stato del 18% a 51,7 miliardi di euro e il peso sul Pil è salito dal 2,7 al 3,3%, nonostante i consumi di elettricità siano risaliti di appena l'1,6% rispetto al 2009, restando ai livelli del 1998.

Non che il carbone sia regalato. I prezzi - anche in reazione alle alluvioni in Australia, che hanno provocato gravi difficoltà produttive - sono recentemente saliti ai massimi dal 2008, come quelli del petrolio. E gli analisti sono convinti che saliranno ancora, spinti dalla maggiore domanda in arrivo non solo dal Giappone, ma anche dalla Germania, che ha deciso di "congelare" ben sette reattori.

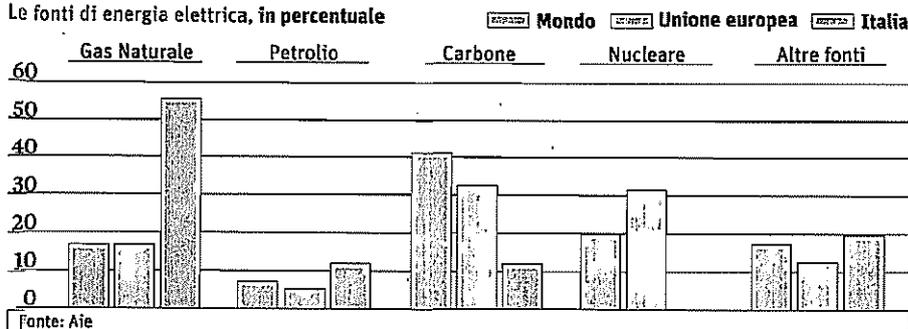
«Indipendentemente dalla crisi libica e dagli incidenti giapponesi - osserva Clavarino - la tendenza per il carbone era già crescere, crescere, crescere. Penso che questi eventi non possano che rafforzarne la leadership». Le riserve minerarie sono comunque abbondanti e negli ultimi anni la produzione è riuscita a crescere a ritmi impensabili per il petrolio: le cifre di Assocarboni mostrano che nel 2010 l'output mondiale è stato di 6,5 miliardi di tonnellate (+8%), in crescita per l'ottavo anno consecutivo, e che il com-

mercio via nave è salito del 10% nel caso del carbone da vapore, a 726 milioni di tonn, con un vero e proprio boom di esportazioni dall'Indonesia (+20% a 240 milioni di tonn).

Gli approvvigionamenti sono inoltre quasi del tutto immuni dal rischio geopolitico, sottolinea il presidente di Assocarboni. «Il 50% del petrolio e del gas è in mano al 2% della popolazione mondiale, mentre per il carbone la stessa percentuale è controllata dal 50% della popolazione. Non è un caso che per il carbone non ci sia mai stata una guerra». Quanto alla sicurezza per l'ambiente, la tecnologia consente grandi progressi. E l'Italia ha saputo farne buon uso: «Le nostre 13 centrali hanno un'efficienza media del 40%, con punte al 46% per Torvaldhaliga Nord. Solo Giappone e Danimarca riescono a fare altrettanto».

L'anomalia italiana

Le fonti di energia elettrica, in percentuale



Professionisti, niente Irap anche se è stata dichiarata

Giro di vite sul tema dell'Irap ai professionisti senza autonoma organizzazione. La Ctr Lazio afferma che anche in presenza di apposita dichiarazione presentata, o compilazione del quadro IQ, il dichiarante avrà comunque la possibilità di non pagare l'imposta se non ricorrono i presupposti sostanziali, senza subire gli effetti di un controllo automatizzato.

Questo il messaggio che si evince dai recenti orientamenti del giudice tributario laziale, contenuto espressamente in due distinte pronunce, la n. 36/04/2011 e la n. 36/35/2011, entrambe depositate il 20 gennaio scorso.

Le vertenze trattate riguardano cartelle di pagamento, derivanti da controllo automatizzato ex art. 36-bis dpr 600/73, notificate a due professionisti della capitale, che avevano compilato il quadro IQ, calcolando l'imposta teoricamente dovuta, senza poi adempiere ai consequenziali pagamenti. A questo punto, l'amministrazione finanziaria aveva provveduto a iscrivere a ruolo le somme dichiarate e non versate, secondo gli esiti del controllo automatizzato. I professionisti ricorrevano affermando la non debenza del tributo, riscontrata l'assenza dei requisiti di autonoma organizzazione necessari per l'assoggettamento all'Irap; requisiti che, tra l'altro potevano bene essere valutati dall'amministrazione dai dati contenuti nelle stesse dichiarazioni presentate, che evidenziavano l'assenza di personale dipendente e l'utilizzo di beni strumentali minimi.

La Ctr Lazio ha dato ragione a entrambi i ricorrenti, rafforzando la posizione dei piccoli professionisti nei confronti del fisco, per quanto attiene al loro assoggettamento all'imposta regionale sulle attività produttive. «Il collegio ritiene», si legge nella sentenza della sezione 35, «che non possa essere preclusa al contribuente la possibilità di ricorrere avverso una pretesa tributaria ritenuta illegittima, senza dover porre in essere procedure più complesse (versamento dell'imposta e richiesta di rimborso)». Il profilo sostanziale della non esistenza dei presupposti impositivi, dunque, prevale sulla formale dichiarazione al fisco delle somme da versare. Da sottolineare poi, le interessanti osservazioni della sezione quarta: «Il contribuente ha dimostrato che il software fornito dall'Agenzia delle entrate per l'invio telematico della dichiarazione prevedeva automaticamente, e in via forzosa, la compilazione del quadro IQ, a prescindere dal presupposto impositivo».

Ne deriva che qualora il professionista, per un motivo o per un altro, abbia compilato il quadro IQ, dichiarando le somme teoricamente dovute al fisco, avrà comunque la possibilità di non pagare le imposte calcolate e contestare l'eventuale ruolo per assenza dell'autonoma organizzazione.

*Benito Fuoco
e Nicola Fuoco*

—© Riproduzione riservata—

 Le due sentenze su
www.italiaoggi.it/
documenti



La risoluzione del Senato Niente controlli Ici sui fabbricati rurali

Gian Paolo Tosoni

■ I fabbricati rurali sono esclusi da Ici indipendentemente dalla categoria catastale, alla sola condizione del rispetto dei requisiti della ruralità di cui al Dlgs 557/93. Lo stabilisce la risoluzione della VI Commissione parlamentare n. 7-00505 del 16 marzo 2011, con una conclusione contraria a quanto affermato dal ministero dell'Economia nella question time del 19 gennaio 2011. Attualmente in Senato è in corso l'esame del disegno di legge sulla montagna che prevede, all'articolo 11, una nuova norma interpretativa che esclude dall'Ici i fabbricati che rispettano i requisiti della ruralità indipendentemente dalla categoria catastale.

La Commissione parlamentare si discosta dall'interpretazione della Cassazione secondo la quale l'esenzione da Ici scatta solo se il fabbricato rurale è accatastato nelle categorie A/6 (immobili abitativi) o

D/10 (fabbricati strumentali).

Sulla base del ripetuto orientamento giurisprudenziale, non condivisibile, nella risposta alla question time del 19 gennaio scorso il ministero dell'Economia aveva deciso di adeguarsi alla tesi della Cassazione, nonostante più interventi contrarianche da parte dell'Agenzia del Territorio (si veda la nota n. 10933 del 23 febbraio 2010).

A fronte di tali opinioni la Commissione, nella risoluzione in commento invita il Governo ad adottare, nelle more dell'approvazione del Ddl sulla montagna (AS.2566), apposite misure affinché i comuni rinuncino ai contenziosi in essere e non emettano nuovi accertamenti sui fabbricati rurali non accatastati nelle categorie A/6 e D/10. Si auspica pertanto che, dopo tale pronuncia, la nuova norma venga approvata dal Senato senza modifiche in modo da chiudere una annosa questione controversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La regione riconosce un ruolo sociale ai lavoratori della conoscenza

Friuli, professioni premiate

Un impegno concreto per formare e innovare

DI GIOVANNA FORMENTIN

«**L**a Regione Friuli-Venezia Giulia riconosce la rilevanza sociale, economica, occupazionale delle professioni e il loro ruolo per la crescita della comunità regionale. Nel rispetto dei principi fondamentali determinati dalle normative dell'Unione europea e dello Stato, la Regione sostiene e incentiva le professioni, la qualità delle prestazioni, la tutela degli utenti e i processi di innovazione e internazionalizzazione delle attività professionali e, in tale ambito, finanzia progetti di aggiornamento professionale, promuove piena eguaglianza e pari opportunità per le persone di ogni sesso, condizione fisica e sociale».

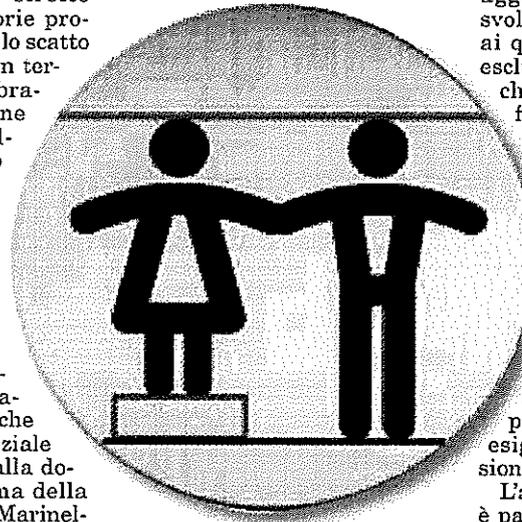
Non sono solo belle parole che troviamo pubblicizzate nel sito della Regione Friuli-

Venezia Giulia, ma idee che si sono concretizzate in fatti.

All'insegna di uno stretto dialogo con le categorie professionali, la scintilla, lo scatto c'è stato: nel 2010 (con termine lavori il 28 febbraio corrente), la Regione ha aperto per l'Ancl-Regionale attraverso le Unioni Provinciali Ancl dei Consulenti del Lavoro friulani una nuova strada, finanziando parte dell'aggiornamento professionale.

Grazie alla documentazione presentata in Regione - corredata dal nostro Statuto che rimarca il ruolo essenziale della formazione - e alla domanda che porta firma della Presidente Regionale Marinella Tinonin, recante la specificazione delle singole iniziative che si intendono realizzare,

l'Ancl-Su è entrata nel novero delle associazioni professiona-



li che la Regione FVG riconosce ammesse a presentare un progetto annuale di forma-

zione. In realtà il «Progetto» può prevedere anche cinque aggiornamenti annuali, da svolgersi in ambito regionale, ai quali possono partecipare esclusivamente professionisti che esercitano l'attività in forma individuale, associata o altro.

La formazione può svilupparsi in corsi, seminari, incontri e congressi, strettamente connessi all'attività professionale dei Consulenti del lavoro e della durata massima di cinque giorni per ogni iniziativa, mirati al soddisfacimento di bisogni formativi con particolare riguardo alle esigenze dei giovani professionisti della categoria.

L'ammontare del contributo è pari al 50% delle spese ammissibili e comunque non superiore a 5.000,00 euro per ogni singola iniziativa ammessa al finanziamento. Per l'anno che si è appena chiuso, le Ancl - Up provinciali aderenti ai progetti, si sono già viste erogare il contributo.

Siamo all'incipit di un nuovo capitolo dello sviluppo, ancora tutto da scrivere, che coniuga e attua un modello vincente di co-responsabilità e di concertazione: una scia sensibile alla formazione, che rassicura sugli impegni concreti che potrebbero conseguire e sul fatto che il territorio investa per garantire il necessario salto di qualità sotto il profilo delle competenze tecniche e professionali.

Di fatto le Up friulane stanno predisponendo anche per il 2011 la domanda di finanziamento, e così sarà anche per gli anni a venire, ampliando ad altre risorse e con rinnovato impegno per ottenere condizioni innovative, ottimali e di crescita della nostra Formazione professionale.